

Cosa serve per vincere la “pandemia invisibile”

Ne parliamo con Marina Calloni, docente all'Università di Milano Bicocca, che dirige la rete formativa tra gli atenei

di Luisa Brambilla

Una pandemia invisibile continua nel tempo e nelle culture. Così l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito la violenza sulle donne, nel suo protrarsi nella storia, aggravata quest'anno dagli effetti di quella da Covid-19. «L'isolamento e la reclusione fanno aumentare i livelli di violenza domestica e mettono a rischio i diritti personali ed economici delle donne» non può che constatare Marina Calloni, professoressa di filosofia politica e sociale che dirige il centro di ricerca Adv, Against Domestic Violence dell'Università di Milano Bicocca e il progetto Unire (unire.unimib.it), che collega le università italiane, per un approccio formativo e didattico integralmente antidiscriminatorio. «I mesi che abbiamo alle spalle hanno inciso in modo ambivalente sulle relazioni familiari e di coppia. Ci sono situazioni in cui le persone sono riuscite a riformulare le modalità dei conflitti intrafamiliari, anche quando lo spazio della casa è divenuto il centro di tutte le attività vitali. In altri casi, la rabbia e la paura per il futuro hanno esacerbato relazioni già distorte».

Le chiamate al numero verde

Lo conferma il report che l'Istat ha dedicato alle chia-

mate arrivate all'1522, il numero verde del Dipartimento delle Pari opportunità della Presidenza del Consiglio: il volume delle telefonate tra marzo e giugno è più che raddoppiato rispetto al 2019, quintuplicate le segnalazioni tramite chat. «È interessante sottolineare come secondo l'Istat tale crescita non

sia da attribuire necessariamente a maggiore violenza ma anche al fatto che la campagna di sensibilizzazione (la “pubblicità” del numero 1522 è passata in tv, nei negozi e nelle farmacie, ndr) ha fatto sentire le donne meno sole. Molte sono state anche le chiamate di chi voleva informazioni sul servizio (28 per cento) o per denunciare casi di violenza su altre donne. Insomma, più si offrono strumenti efficaci per chiedere aiuto più le persone e la società diventano consapevoli del problema» continua Calloni.

Il protocollo Zeus attivo a Milano impone a chi è stato denunciato per maltrattamenti di iniziare un percorso di ravvedimento

Per offrire protezione ci vuole una rete integrata

«Una recente indagine diretta da Maura Misiti per il Cnr con le operatrici di 227 centri antiviolenza ha dovuto constatare che in lockdown gli interventi a sostegno delle vittime sono diminuiti, le donne maltrattate non si sono presentate in pronto soccorso per paura del contagio, è stato complicato accogliere le persone nei rifugi, difficile trovare un alloggio per il maltrattante allontanato, lavorare con i tribunali. L'emergenza ha messo a nudo difficoltà e mancanze pregresse» sottolinea la docente. «Ma dagli errori si deve imparare. L'esperienza di questi mesi ha reso ancora più evidente, come, per offrire protezione efficace e tempestiva alle donne ad alto rischio, sia necessario sviluppare una rete integrata, dove istituzioni, centri anti violenza, servizi territoriali lavorino assieme, secondo uno schema già proposto dal centro di ricerca Adv. Decisivo è anche poter seguire le situazioni nel tempo, con una persona incaricata del percorso della singola vittima, ma anche del maltrattante, che da subito deve essere intercettato e “riabilitato” (come prevede da fine 2019 a Milano il protocollo Zeus, che impone a chi è stato denunciato di iniziare un percorso di ravvedimento)».

La situazione dei centri anti violenza

«Come Task force Colao (a cui Calloni ha partecipato, ndr) abbiamo chiesto più fondi per la rete dei centri perché nel 2019 lo stanziamento complessivo per queste istituzioni è stato di 20 milioni di euro che è molto al di sotto dei parametri stabiliti dal Consiglio

SEGUE

Una storia che unisce

“A me non capiterà mai”: molte a torto lo pensano ma inciampare in situazioni dolorose o violente in quanto donne non è questione di bravura. L'importante è trovare chi sia capace di garantire un ascolto privo di pregiudizi, e il sostegno necessario a prendere prima consapevolezza del problema e poi trovare il coraggio di uscirne. A ciò si dedica l'associazione La consapevolezza di Venere, fondata da 5 professioniste, avvocate e counselor, che offrono un approccio multidisciplinare e sinergico

mediante servizi e progetti sul territorio milanese. Per questo con la direttrice di *iO Donna* Danda Santini hanno presentato sabato scorso a Bookcity *Venere siamo noi*, il libro che raccoglie 5 testimonianze di donne uscite dal ciclo della violenza. Il ricavato della vendita, ordinabile su amazon.it, andrà alla creazione di sportelli di ascolto sul territorio milanese.

